

AGAMEMNON

di **GHIANNIS RITSOS**

traduzione di Nicola Crocetti

in forma di *l'achesis* per solo, eco, icona

di **ENRICO FRATTAROLI**

con

FRANCO MAZZI Agamennone

MARIATERESA PASCALE Clitennestra (in ascolto)

PATRIZIA POLIA voce di Cassandra (soprano in audio)

DIEGO PROCOLI voce di Achille (tenore in audio)

musiche da **BYRD, KARAINDROU, KKOSHI, LIGETI**

elaborazioni musicali / video / scena / regia di **ENRICO FRATTAROLI**

responsabile tecnico **RENATO BARATTUCCI**

produzione **FRATTAROLI - MAZZI - PASCALE**

col sostegno di **FLORIAN METATEATRO** - centro di produzione teatrale



Preparami un bagno caldo, molto caldo.

Agamennone torna acclamato eroe dalla guerra di Troia, ma rifiuta le ova-
zioni, gli onori, il bottino, il potere, la condivisione del suo stesso letto con
Clitennestra. Svuota di senso i dieci anni di guerra, di cui evoca eventi e mo-
menti, riconducendo e riducendo la figura mitica all'uomo reale: l'eroe al non
eroe. Vuole solo *un bagno caldo, molto caldo*: in realtà, la trappola che la moglie
gli ha teso per ucciderlo, come Cassandra, inascoltata, predice, e come presagi-
sce lui stesso:

*Prima di entrare in bagno / vedo le foglie di mirto galleggiare sull'acqua e i volti gonfi dei
vapori / salire verso il soffitto, stiparsi sul lucernario. Distinguo / perfino l'ora della mia
morte, quasi.*

L'eroismo di Agamennone re-immaginato da Ritsos è nel coraggio di confes-
sare il suo stesso non eroismo,

*Gli altri sono caduti – autentici valorosi (però, chissà / con quanta amarezza, con quanta
paura anch'essi). Non ne ho invidiato la morte. / Se ho lodato il loro eroismo, è stato per
nascondere / la mia gratitudine segreta per essere ancora vivo – niente affatto eroe.*

è nel fermo rifiuto di riscattare con falsa gloria una guerra di cui non ricono-
sce né il valore, né il senso:

Quanto sangue versato – non ho mai capito perché – non lo so.

*Certe volte credo / che tutto sia avvenuto solo perché un giorno io lo ricordi / o meglio, forse,
perché io ne scopra l'immortale vanità.*

Una dissacrazione, una demitizzazione, un contraccolpo imprescindibile per
restituire il mito al mito, il mito all'uomo: la "quarta dimensione" della sua
temporale verità.

Così, la mente dell'attuale Agamennone non attinge a grandi gesta, ma vaga
tra eventi in filigrana, dettagli in cui si addensano sensi più profondi, come in
una ideale *anamnesis* o in un poetico flusso di coscienza.

*E allora, una freccia / mi sibilo vicino all'orecchio, si conficcò vibrando nelle mura come
l'unica corda di uno strumento ignoto, come un nervo dentro il corpo del vuoto, risuonando
con incomprensibile gioia.*

I suoi versi non narrano eventi, sono eventi poetici essi stessi, poesia allo stato
puro, che non "dice" e non si lascia "dire", ma solo ascoltare: risuonare *con
incomprensibile gioia*. Un ascolto e una risonanza che non possono trovare spazio
nella mente e nell'animo di Clitennestra – in costante contrappeso muto
all'enunciazione di Agamennone – chiusa nel sordo silenzio della sua vendetta
per il sacrificio della figlia Ifigenia. Il tempo dell'enunciazione di Agamennone
non è per lei che il tempo dell'attesa: *Mi sembra che non mi ascolti, come se avessi
fretta* – le dice avviandosi alla chiusa. Quello di Agamennone è soliloquio
interiore, rivolto al suo stesso ascolto, allo spazio intimo della sua coscienza.
Là dove si situa anche il nostro ascolto, il nostro silenzio, il nostro spazio di
risonanza.

In *Agamemnon*, ho coniugato e declinato i versi di Ritsos con partiture di
György Ligeti (*Musica ricercata II*, nell'originale per pianoforte e in mie elabora-
zioni per voce soprano e strumenti) e di Eleni Karaindrou (*Adieu, Waiting, Re-
quiem for Willy Loman* e *Father's theme*, brani scelti da composizioni scritte per
immagini di film di Angelopoulos); ho inserito una danza per bouzouki di Chaz
Kkoshi – a tratti intonata da una voce maschile – come bordone alle sole evo-
cazioni di Achille e di Patroclo; ho trasmutato le due grandi didascalie, che
fanno da prologo e da epilogo in prosa al corpo del testo poetico, nelle note di
The battell (per fiati e percussione) di William Byrd. La musica è per me una ca-

mera d'eco, una scena armonica, una chiave di lettura teatrale: il mio è un teatro non tematico, non narrativo, a rigore neanche drammaturgico, ma formalmente ed essenzialmente poetico. Un teatro la cui scrittura si offre all'interprete come una partitura organica di testo e musica, che esige da esso una specifica sapienza interpretativa. Sulla scena, le dimensioni testuali, musicali, plastiche e visive si integrano come fili di un unico tessuto compositivo: una *poiesis* alla cui complessità lavoro in prima persona, curando ogni aspetto, come un video-maker, un musicista, uno scrittore, un regista, un autore o, semplicemente: un artista.

L'impianto scenico è costituito da una cuspide – o falange – di *libri gualciti* disposti su legghi schierati in due file divergenti dal proscenio al fondo: due linee prospetticamente aperte sul vuoto della maschera di morte di Agamennone: il *punctum* dell'opera in cui tutto converge e attraverso il quale tutto è evocato. I miei *libri gualciti* (libri d'artista) – fogli neri e fogli opalescenti sulle cui pagine sono stampate, in greco, parti del poema – sono libri non più sfogliabili, versi illeggibili, partiture ineseguibili: pagine già sfogliate, lette, eseguite. Una scena inabitabile, inagibile, e insieme una *ananke*, una necessità, una costrizione nella cui simmetria le siderali costellazioni di Agamennone e Clitennestra ineluttabilmente s'inscrivono, cifrando un destino già scritto, in atto di compiersi.

Sul fondale nero, la forma vuota della maschera di morte di Agamennone si declina in immagini attinenti a quanto Agamennone rammemora, per comporsi e scomporsi, apparire e svanire, variare di sostanza e colore fino a raggiungere il suo stato finale, destinale, di lucente maschera d'oro. La cuspide immobile dei libri gualciti, il carattere iconico delle proiezioni, le fisse costellazioni dei personaggi, i versi sospesi di Ritsos convergono in una sorta di *immobilità temporale*, un'attesa in forma di partitura scenica: giusto il tempo che Agamennone proferisca, che Clitennestra ascolti (o forse no), e che il destino si compia:

... *l'acqua si fredderà, si sarà fredda.*

Enrico Frattaroli

Franco Mazzi, compagno d'arte di lungo corso, è stato interprete di Mr Bloom in *fluidofiume*, da James Joyce (1988-1998); di Edipo in *Opera* (1991) e *Hybris* (2011), da Sofocle, in greco antico; filosofo libertino nel ciclo di cinque opere dedicate al marchese de Sade (2002-2014).

Mariateresa Pascale è stata, ed è tuttora, interprete di *4.48 Psychosis – Sinfonia per voce sola*, di/da Sarah Kane (2018-2019).

